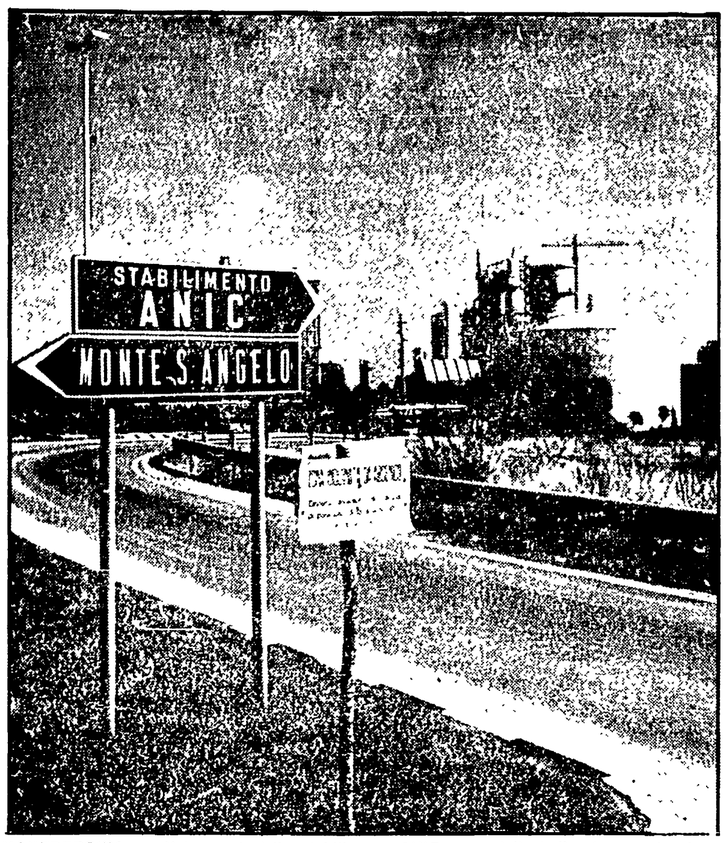

MANFREDONIA — Nei pressi dello stabilimento ANIC un cartello indica la zona inquinata da arsenico

L'autorità giudiziaria ha ravvisato gli estremi di strage colposa

Manfredonia: comincia la difficile bonifica

Rimandati a casa i soldati - La zona inquinata dovrebbe essere recintata e il tossico reso non solubile - « Situazione sanitaria sotto controllo », secondo l'assessore regionale - Saranno abbattuti gli animali da cortile - Assolutamente negativi gli esami sul pesce - Le responsabilità dell'ANIC

Che cos'è l'anidride arseniosa

L'anidride arseniosa, che è fuoriuscita per lo scoppio originatosi a causa della dissaldatura di una torre di lavorazione, è chiamata anche arsenico bianco. Anidride è la denominazione generica dei composti chimici dai quali si è tolta acqua; in altri termini, quei composti (ossigeno e, in questo caso, appunto arsenico) che con acqua danno un acido. Così, dall'anidride arseniosa si ottiene per aggiunta di acqua, acido arsenioso. L'anidride arseniosa esiste anche come minerale con i nomi di arsenolite e claudetite. E' una polvere bianca, inodore, insapore, velenosa. Viene usata nella preparazione di composti arsenicali (prodotti farmaceutici, insetticidi), nella conservazione delle pelli, come chiarificante nell'industria del vetro, come veleno per insetti e topi e in medicina.

L'anidride arseniosa è un veleno soltanto solubile, non degradabile; per cui, tolta dalle strade, la si ritroverà in mare o altrove. Gravissimi, forse irreparabili, i danni per l'ambiente. L'anidride arseniosa viene anche assimilata rapidamente dalle piante, che dopo breve tempo muoiono.

Dal nostro inviato

MANFREDONIA, 2

Entro lunedì dovrebbe avere inizio il disinquinamento della zona tra Manfredonia e Monte Sant'Angelo dove, in conseguenza dello scoppio avvenuto domenica nello stabilimento Anic, si sono disseminate a terra e sulle piante diverse tonnellate di anidride arseniosa. E' una notizia positiva, che viene al termine di una settimana tesa e angosciosa, caratterizzata dalla scandalosa latitanza delle autorità centrali, dai ritardi colpevoli, dalle reticenze e dalle bugie dell'ANIC, dagli SOS delle due giunte comunali.

Accanto a questa notizia, ce n'è un'altra di segno diverso, che induce in preoccupazione: presso l'ospedale civile di Manfredonia sono ormai più di venti le persone ricoverate perché presentano sintomi che potrebbero essere dovuto a intossicazione da arsenico.

Tra i ricoverati ci sono anche bambini piccoli e neonati. Tutti quanti sembrano affetti da gastroenterite, ed è proprio così che si manifesta l'intossicazione da arsenico. Secondo il primario dell'ospedale, Domenico Principe, c'è motivo di essere moderatamente preoccupati.

Secondo l'assessore regionale alla Sanità, Fantasia, e il medico provinciale di Foggia, invece, non si può parlare di un diffondersi dell'intossicazione, essendo stata ormai accertata l'assenza dell'arsenico in città e visto che ormai la zona inquinata è circoscritta e sotto controllo. Un controllo che per la verità è puramente teorico.

I famosi soldati tanto attesi, infatti, si sono limitati ad acquartierarsi ai margini della zona colpita, invitando la gente a starsene alla larga. Vista la completa inutilità del loro arrivo, è stato deciso di farli tornare indietro.

Entro lunedì, la zona inquinata dovrebbe essere recintata con filo spinato e controllata da carabinieri.

Ma veniamo alla questione del disinquinamento, risolta, (sulla carta) dopo una riunione svoltasi ieri e durata undici ore, alla quale hanno partecipato gli esperti nominati dai comuni e dalla Regione e quelli fatti venire dall'ANIC. Come si è deciso di intervenire? Si tenterà per prima cosa di rendere insolubile la sostanza fuoriuscita, utilizzando cloruro di calce e solfato di ferro. Una volta reso il veleno non solubile, e quindi non assorbibile dal terreno, le piante della zona inquinata verranno abbondantemente irrorate con acqua.

L'anidride arseniosa, finita in terra ma rimasta in superficie, verrà poi asportata muovendo la base superficiale del terreno.

Questo procedimento — la cui validità oltre che *in loco* verrà contemporaneamente analizzata in laboratorio — dovrebbe durare una decina di giorni. Potrebbe essere messo in discussione anche solo da qualche ora di pioggia (che laverebbe le piante, ma portebbe il veleno sotto terra e in mare con conseguenze assai gravi).

Il disinquinamento comincerà, quindi, se non sorgono ostacoli, a più di una settimana dallo scoppio. Si sarebbe potuto far prima? Certo, se l'ANIC non avesse tentato in tutti i modi prima di nascondere la verità, e poi, di minimizzare la portata dell'incidente. Per di più — ha detto oggi il tossicologo Vito Foà, uno degli esperti venuti in questi giorni a Manfredonia — l'ANIC almeno una volta si è già trovata a far fronte a una situazione dello stesso tipo (anche se molto meno grave).

La soluzione al problema di Manfredonia, insomma, non era da scoprire, come a Seveso. Ma si sono preferite le manovre dilatorie. Di tutto, e anche di questo, i dirigenti dell'azienda dovranno rispondere non solo di fronte all'opinione pubblica (i giornali non hanno risparmiato critiche, anche feroci, in questi giorni) ma anche davanti ai giudici. Il vicepretore di Monte S. Angelo, avvocato Michele Lombardi, ha ravvisato infatti gli estremi della strage colposa e ha rimesso gli atti, per competenza, alla Procura della Repubblica di Foggia. Già oggi il capitano Giannastasio, comandante dei carabinieri di Manfredonia, è stato convocato al tribunale di Foggia.

Oltre a quelli che abbiamo già riferito, la giornata è stata ricca di avvenimenti. All'interno dell'ANIC è cominciata la bonifica che, in serata, ha interessato anche la strada statale « 89 », che corre proprio davanti all'impianto petrolchimico e che collega Manfredonia agli altri centri del Gargano. E' stato anche avviato il trasferimento degli animali più grossi (vacche, capre, pecore, asini) che si trovavano nella zona inquinata in una azienda distante qualche chilometro. Polli, galline e conigli, invece, saranno abbattuti, così come dovranno essere distrutte olive, mandorle e frutta.

La pesca nella zona antistante l'ANIC è proibita nel raggio di un miglio, mentre viene confermato che le analisi a cui è stato sottoposto il pesce immesso sul mercato hanno dato esito assolutamente negativo. Sono quindi immotivati certi rifiuti che, oltretutto, rischiano di mettere in crisi una delle principali fonti di reddito degli abitanti di Manfredonia.

Insomma, dovrebbe essersi avviata finalmente la fase del disinquinamento che sarà realizzata da imprese collegate all'ENI e a spese dell'ente di Stato (sotto il controllo delle autorità comunali e regionali).

Sul caso di Manfredonia, la federazione lavoratori chimici ha emesso un comunicato nel quale sottolinea come la vicenda si collochi in « un quadro complessivo di deterioramento dell'apparato produttivo nel Paese caratterizzato da insufficienti investimenti anche nel campo della manutenzione preventiva e della prevenzione degli infortuni.

« Nello stesso caso di Manfredonia, il ritrovamento da parte di tecnici provinciali di arseniati di rame sul terreno adiacente l'impianto è probabile segno di corrosioni interne nella colonna; la stessa versione dell'azienda circa la dinamica della rottura le poco credibili dichiarazioni circa le quantità di tossico espulso, sono sintomi di gravi carenze e responsabilità che non possono essere taciute e sulle quali gli Enti preposti sono chiamati a far rigorose indagini ».

Felice Piemontese

In un paese presso Foggia

Si ustiona al viso bambino per imitare Mangiafuoco

FOGGIA, 2

Un bambino di 10 anni, Raimondo Gallo, si è ustionato gravemente al volto, mentre tentava di imitare, davanti ad un piccolo pubblico di coetanei, il numero di un « mangiafuoco » visto poco prima in un circo equestre.

E' accaduto a Rocchetta Sant'Antonio, comune del subappennino dauno, ad una cinquantina di chilometri da Foggia.

Secondo quanto si è appreso, Raimondo Gallo era rimasto molto impressionato dalla esibizione del « fachiro », il quale lavora presso il circo « Kamar », attendatosi alla periferia dell'abitato.

Appena uscito dal tendone, il bambino ha acquistato una lattina di benzina da un distributore e, radunati alcuni amichetti, ha cominciato ad esibirsi in uno spiazzo, ripetendo a suo modo le operazioni che aveva visto fare dal mangiafuoco ».

Dopo aver bevuto una sorsata di liquido, l'ha risputata fuori incendiandola con una torcia rudimentale, fabbricata con stracci messi insieme alla bell'e meglio. Le fiamme, però, sviluppatesi all'improvviso, hanno avvolto anche il viso del bambino, che ha cominciato ad urlare dal dolore.

Soccorso da alcuni passanti, Raimondo Gallo è stato ricoverato in gravi condizioni negli « Ospedali riuniti » di Foggia. Il suo stato di salute è, fortunatamente migliorato dopo poche ore ed i medici l'hanno giudicato guaribile in venti giorni.

Un appello dei familiari

Nessuna traccia del possidente rapito in Toscana

GROSSETO, 2

Nei boschi dell'entroterra grossetano e del pisano, quasi a cavallo fra le due province, da Monterotondo a Massa Marittima fino a Pomarance e Volterra, continuano le ricerche dei carabinieri per trovare una traccia di Bartolomeo Neri, l'anziano possidente agricolo di 73 anni, rapito l'altra sera, e dei suoi quattro rapitori.

La zona viene sistematicamente battuta, ma le ricerche sono rese estremamente difficili dalla fitta boscaglia, ove anche il lavoro dei « cani poliziotto » risulta precario.

I familiari di Bartolomeo Neri, i quali affermano che neanche vendendo tutto quello che posseggono riuscirebbero a mettere insieme una somma di 200 o 250 300 milioni, non sanno rendersi conto di come l'attenzione dei malviventi si sia puntata sul loro congiunto. Al momento, trascorse 48 ore, nessuna richiesta è giunta alla famiglia da parte dei rapitori.

Sono stati interrogati diversi pastori che sono con i loro greggi nella zona.

Nella mattinata i familiari di Bartolomeo Neri hanno deciso di rivolgere un appello ai responsabili del sequestro. Infatti, lo stesso giorno in cui il possidente venne rapito aveva ricevuto i risultati di alcuni esami medici dai quali risulta che l'anziano possidente era stato colpito da infarto, per cui deve seguire una precisa terapia.

Presso Torino da un bandito al quale controllava i documenti

UCCISO UN CARABINIERE DI 20 ANNI

Era accorso sul posto insieme a dei colleghi dopo la segnalazione di un cittadino che aveva sorpreso alcuni ladri intorno a un autotreno - Vana caccia agli assassini - Forse banditi francesi coinvolti nel traffico di TIR - Un altro milite ferito

Nostro servizio

TORINO, 2.

Un carabiniere poco più che ventenne ucciso con una raffica di carabina automatica sparatagli a bruciapelo, un altro ferito. Con un terzo milite, stavano controllando i documenti di un individuo sorpreso a trasbordare refurtiva da un « Tir » rubato a un altro autocarro. E' accaduto stamane, poco dopo le 5, su una strada fuori mano del basso canavese, tra prati e boschi. Spinti da un generoso entusiasmo, i tre militi, tutti molto giovani, erano partiti di loro iniziativa dalla stazione dell'arma a Ciriè in seguito alla segnalazione di un cittadino. Per garantirsi l'impunità, i ladri hanno reagito uccidendo, poi si sono dati alla fuga. E' un altro anello della sanguinosa catena di violenza che da tempo accompagna le attività di una malavita sempre più spietata, pronta a tutto. Ma è molto probabile che questa volta gli assassini siano chiamati a render conto del loro crimine: quello che ha ucciso ha lasciato cadere una fotografia attraverso la quale si starebbe per giungere alla identificazione dei delinquenti.

Ecco come si sono svolti i fatti. Andando al lavoro, in auto, un operaio nota stamane alcuni individui che armeggiano attorno a due autocarri sulla strada di raccordo che collega la provinciale San Carlo Canavese-Barbania alla strada per San Francesco al Campo. Si tratta di un « Tir » con targa francese e di un « Fiat 650 » targato Caserta. Il primo dei due veicoli è fermo su un viottolo che conduce al terreno del poligono d'artiglieria di San Carlo. Alcuni uomini vanno da un automezzo all'altro trasportando frigoriferi e altri elettrodomestici. La cosa non può non insospettire, e l'operaio, appena può, telefona alla stazione dei carabinieri di Ciriè.

E' ancora notte. I militi Gian Corrado Basso, 21 anni, da Pordenone, e Rocco Scarmozzino, ventiduenne, da Acquaro di Catanzaro, decidono di agire subito. Da tempo nella zona è stato segnalato un vasto traffico di « Tir » rubati che si dice faccia capo ad alcuni « boss » della mafia calabrese. Anche nelle indagini sulla morte dell'industriale Ceretto di Cuorgnè, rapito e poi ritrovato ucciso in un campo, la polizia si era occupata della « gang dei Tir ». Questa potrebbe forse essere l'occasione per trovare i fili che conducono ai capi dell'organizzazione.

Ai due amici si unisce un terzo carabiniere. Pasquale Di Garbo, ventenne, sebbene sia in licenza di convalescenza per un infortunio a un braccio.

Sulla « 128 » rossa del Di Garbo, i tre militi — in abiti civili, armati di pistole e carabine automatiche « Winchester » — piombano nel luogo indicato. Ma i ladri hanno visto i fanali della vettura che si avvicinava e si sono nascosti. Attorno ai due veicoli sembra che non ci sia nessuno. Il Di Garbo accende una torcia elettrica, lo Scarmozzino e il Basso controllano il « Tir » e l'altro veicolo, si scrutano attorno nell'oscurità. Sta piovendo.

All'improvviso, da dietro un cespuglio, vicino al « Fiat 650 » compare la sagoma di un uomo alto, corpulento. « *Ah, vi ho beccati!* », esclama rivolgendosi ai tre con l'aria di chi sta cogliendo in flagrante dei malviventi. « *Siamo carabinieri. Lei chi è?* » chiedono i militi. La risposta è pronta: « *Sono il padrone del camion* ».

I tre carabinieri sono davanti all'individuo che, con aria tranquilla, estrae di tasca i documenti di identificazione e li porge al milite più vicino. Nello stesso momento si avvicina al gruppo una « Mercedes » verde con quattro o cinque persone a bordo. Più indietro, nell'oscurità, pare si siano arrestate anche una « Mini » e forse una terza vettura.

In pochi attimi, si svolge l'epilogo sanguinoso della vicenda. Il carabiniere Scarmozzino allunga la mano per prendere i documenti, ma l'individuo, rapidissimo, lo colpisce violentemente con una mano mentre con l'altra gli strappa la carabina. Il carabiniere cade a terra. Il collega Basso, che gli sta dietro di qualche passo, mette mano alla rivoltella, ma non ha tempo di usarla: il bandito gli spara addosso da un palo di metri, colpendolo nella zona cardiaca e a un braccio, poi rivolge l'arma contro lo Scarmozzino che si sta rialzando e lo ferisce al piede. Il terzo carabiniere, il Di Garbo, che ha ancora il braccio ingessato e naturalmente è impacciato nei movimenti, riesce a malapena a mettersi al riparo prima di essere raggiunto dai colpi. Sul posto verranno poi ritrovati nove bossoli.

La visibilità è ridottissima, e tutto si svolge in pochi attimi. L'assassino sale sulla « Mercedes » che parte di scatto. Pare che uno degli uomini a bordo della vettura inveisca contro di lui: « *Disgraziato, che hai combinato...* ». A terra, rantolante in mezzo alla strada, c'è il Basso: lo Scarmozzino gli resta accanto cercando di portargli soccorso mentre il Di Garbo corre alla stazione di Ciriè a dare l'allarme.

CIRIE' (Torino) — Gian Corrado Basso, il giovane carabiniere ucciso; a destra, Rocco Scarmozzino, rimasto ferito nello scontro a fuoco

Le ricerche scattano subito, tutte le strade che conducono alla zona vengono bloccate. Ma l'assassino e i suoi complici hanno avuto abbastanza tempo per sparire.

Gli assassini sono professionisti del crimine, e le ricerche sarebbero orientate principalmente verso il « giro » delle bande che rubano i Tir. Il grosso automezzo francese accanto al quale si è svolta la tragica sparatoria era stato rubato ieri sera in via Giordano Bruno, a Torino, verso le 19. Trasportava elettrodomestici. Solo una terza parte del carico è stata ritrovata sui due veicoli abbandonati accanto al poligono di San Carlo Canavese: se ne potrebbe dedurre che l'assassino e i suoi compari fanno parte di una grossa organizzazione che in poche ore era già riuscita a smistare buona parte dell'ingombrante refurtiva. Se ne dovrebbe sapere di più nelle prossime ore.

L'autista del Tir, Jean Claude Personne, aveva subito presentato la denuncia del furto. Stamane è stato informato del ritrovamento. L'altro autocarro, il Fiat 650, era stato rubato nella notte a Ciriè. La « Mercedes » verde è stata ritrovata stamani, verso le 7, a Settimo Torinese, una ventina di chilometri dal luogo del delitto.

v. b.

A colpi di arma da fuoco

Evade dal carcere di Lodi con l'aiuto di un commando

Il detenuto, condannato per omicidio, è stato prelevato da tre uomini che hanno fatto irruzione nel parlatorio - Poi sono spariti in direzione di Milano

LODI, 2

Clamorosa evasione nella mattinata di oggi dal carcere di Lodi. Il fuggiasco si chiama Antonio Colia, condannato per omicidio e dovrebbe scontare ancora 26 anni di reclusione.

I fatti sono stati così ricostruiti: un « commando » composto di tre uomini armati di pistola e mitra è penetrato stamane nello istituto di pena approfittando del fatto che l'agente di custodia aveva aperto la porta del penitenziario per consentire l'ingresso di un parente di un detenuto. I tre uomini del commando hanno fatto irruzione nel carcere e si sono diretti senza esitazione verso il parlatorio dove in quel momento Antonio Colia era a colloquio con Giuseppina Uselli presentatasi come sua convivente.

A questo punto i tre hanno sollevato di forza la donna e in compagnia del Colia hanno precipitosamente raggiunto l'uscita del carcere sparando numerosi colpi di pistola a scopo intimidatorio.

Fuori dell'istituto li attendevano due auto a motore acceso una Alfa Romeo GT e un'Alfetta che, imbarcato il gruppo, si sono allontanate a tutta velocità in direzione di Milano, mentre dai finestrini gli occupanti continuavano a sparare per scoraggiare, probabilmente, tentativi di inseguimento. Carabinieri e polizia hanno immediatamente predisposto posti di blocco in tutta la Lombardia alla ricerca dell'evaso.

Antonio Colia era giunto al carcere di Lodi il 24 settembre scorso. Destinato infatti a quello di S. Vittore non vi aveva trovato posto per cui, come è spesso accaduto in questi ultimi tempi, è stato dirottato a quello di Lodi notoriamente meno sicuro. Basti pensare che qui 15 agenti devono sorvegliare dai 70 ai 75 detenuti in un istituto che, considerando anche i posti letto della cella di isolamento, ne dovrebbe contenere un numero massimo di 67.

Superate le eccezioni al processo di Argelato

BOLOGNA, 2

Alla quinta udienza al processo per l'omicidio del brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini è terminata la fase preliminare. Oggi infatti sono state respinte le ulteriori eccezioni ed istanze che erano state presentate per cui da martedì prossimo inizierà l'interrogatorio degli imputati. Le richieste respinte di stamane guardavano una istanza dell'avv. Ghidoni, per Franco Franci, secondo cui il suo difeso doveva essere scarcerato per mancanza di indizi dal momento che le pendenze a suo carico sarebbero state rilevate dagli interrogatori dichiarati nulli resi in Svizzera; un'altra istanza per Stefano Bonora dell'avv. Artelli, che voleva la riunificazione dei procedimenti, cioè nella parte che è stata stralciata per ciò che riguarda l'associazione sovversiva.

CGIL CISL UIL
VI INVITANO A LEGGERE A PROPAGANDARE A DIFFONDERE IL DIARIO SCOLASTICO SEUSI 1976-1977
INCENTRATO SUL TEMA:
LA DONNA NELLA SOCIETA'
Anche quest'anno è uscito il diario scolastico pubblicato a cura della SEUSI la editrice della Federazione sindacale unitaria CGIL CISL UIL.
Il diario sindacale è diverso dagli altri diari tradizionali perché affronta problemi della nostra società che interessano gli studenti e i loro genitori.
Il Diario, di 224 pagine, costa L. 550 e viene diffuso anche attraverso le organizzazioni sindacali della CGIL-CISL-UIL.

Dall'ospedale di Massa ha sottratto le schede ambulatoriali perché di « sua proprietà »

Azzolina, ovvero la morale d'un chirurgo

Il fatto, che mirava a rendere problematici eventuali interventi d'urgenza su bimbi cardiopatici ricoverati, è stato scoperto dopo che il medico era partito per le vacanze - Personalismi e discussi comportamenti nella carriera del sanitario - I motivi della sospensione nell'agosto scorso

Dal nostro inviato

MASSA, 2

Il reparto di cardiochirurgia infantile dell'ospedale civile sta funzionando regolarmente anche senza il dottor Gaetano Azzolina, che l'ha diretto per cinque anni, fino all'agosto scorso, quando il consiglio di amministrazione dell'ente lo ha sospeso cautelativamente dal servizio. « E' certo, però — spiega il compagno Opello Baldini, presidente dell'ospedale — che il reparto non ha potuto funzionare al massimo delle sue potenzialità non per l'assenza di Azzolina, ma perché i medici sono stati e sono ancora costretti a ricostruire pazientemente la storia clinica di buona parte dei nostri piccoli pazienti, affetti da malattie o malformazioni del cuore per il quale era stato programmato l'intervento chirurgico. E si può comprendere facilmente che non è possibile eseguire una operazione al cuore alla cieca ».

La *storia* dei piccoli cardiopatici era contenuta in altrettante schede ambulatoriali, compilate da vari sanitari e conservate in un armadio-archivio collocato nella segreteria del reparto. Il dottor Azzolina, in agosto, al momento di partire per le ferie, non ha consegnato al suo aiuto, il dottor Sergio Eufrate, e ad altri, le chiavi dell'armadio-archivio.

La mattina del 5 agosto, il dottor Eufrate, che aveva assoluta necessità di consultare le schede per compiere alcune visite ed esami programmati da tempo, ha dovuto chiedere all'amministrazione che fosse forzata la serratura dello schedario, per prendere visione delle cartelle. La serratura è stata rotta, ma il dottor Eufrate e i suoi collaboratori hanno avuto una brutta sorpresa: la quasi totalità delle schede erano scomparse.

Quanto era avvenuto poteva avere gravissime conseguenze per molti bimbi, la cui salute e il cui futuro dipendono strettamente dalle cure che possono essere prestate nello ospedale di Massa. E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Nel novembre dello scorso anno il dottor Azzolina era già stato « censurato » per il suo comportamento non certo consono — secondo il consiglio di amministrazione — all'attività di un ente ospedaliero. Di fronte a questo nuovo episodio, il consiglio di amministrazione ha perduto la pazienza. Ha deciso unanimemente di sospenderlo e ha ampiamente motivato la sua decisione in una delibera in cui sono elencati e illustrati tutti i fatti che gli sono stati contestati.

« Non potevamo tollerare — aggiunge il presidente — che un medico che ha precise responsabilità, anche di natura direttiva, se ne andasse via senza consegnare a chi lo sostituiva, non solo la chiave dell'archivio, ma anche quella della sala operatoria. E c'è dell'altro. Prima di partire per le ferie, il dottor Azzolina non ha lasciato al suo aiuto le consegne per l'attività da svolgere nel reparto e ha concesso, senza attendere alcun benestare, il congedo ordinario alla maggior parte del personale, sia sanitario che paramedico, rendendo così praticamente impossibili interventi di urgenza. Di fatto erano state create le condizioni per bloccare l'attività operatoria ».

Per la scomparsa delle schede il presidente dell'ospedale, su mandato del consiglio, ha sporto una denuncia alla magistratura contro ignoti. Il dottor Azzolina, durante il colloquio con il magistrato, si è attribuita la paternità della sottrazione del materiale di archivio e si è giustificato affermando che era di sua proprietà. « Le cartelle ambulatoriali — ribatte Baldini — appartengono all'ospedale per legge, e inoltre sono state redatte non solo dal dottor Azzolina ma anche da altri medici del reparto ».

Le contestazioni non si limitano però a questi episodi. Nella delibera vengono rivolti al cardiochirurgo altri addebiti: l'aver iniziato attività private in una casa di cura fiorentina (il « Centro toscano di chirurgia del cuore e del torace ») e in una di Cotignola (« Villa Maria ») e di non aver consentito l'utilizzo di fondi regionali per l'acquisto di nuove apparecchiature.

Il dottor Azzolina (che solo recentemente ha ottenuta la abilitazione a primario) non è la prima volta che si trova al centro di episodi clamorosi come questo. Incominciò a Bergamo, dal cui ospedale se ne dovette andare alla fine degli anni 60; poi ha proseguito a Massa, dove era stato posto a sua disposizione uno dei reparti di cardiochirurgia infantile più moderni e meglio attrezzati d'Italia (c'è chi dice addirittura del mondo), con una *équipe* di 120 persone (18 tra medici e biologi, 102 infermieri e tecnici).

Il reparto dispone di 15 letti per le cure intensive, di 35 per la degenza normale, di due sale operatorie, di una sola per cure intensive, di una sala per cateterismi. Dal settembre del '71 al '74 sono stati eseguiti 739 interventi, di cui 355 a « cuore aperto ». Durante questo periodo il dottor Azzolina — dichiarano gli amministratori — non ha mai dimostrato di essere pienamente soddisfatto delle iniziative dell'amministrazione, è entrato in polemica un po' con tutti e progressivamente si è estraniato dalla vita dell'ospedale. « Ha sottoposto i suoi collaboratori — aggiunge il presidente Baldini — ad un lavoro estenuante. Per diversi anni è riuscito in un modo o in un altro ad avere dalla sua la propria *équipe*, e soprattutto la gran parte dei familiari dei piccoli cardiopatici, che comprensibilmente pendevano dalle sue labbra e si facevano sostenitori di ogni sua iniziativa. Poi la situazione è mutata ». Prima i suoi aiuti, che hanno dimostrato di non essere inferiori a lui in fatto di capacità professionali, poi il personale paramedico, infine anche la gran parte dei genitori dei ragazzi hanno compreso come realmente stavano le cose.

Questa volta, diversamente dal passato, quando intorno a lui certa stampa femminile era riuscita a creare un forte clima emotivo, il chirurgo non ha trovato più molte persone che gli dessero ascolto e lo sostenessero. Il personale del suo reparto, nel corso di un'assemblea, ha pienamente accolto la decisione del consiglio di amministrazione, che « pone termine — ha rilevato in una mozione approvata in larga maggioranza — ad uno stato di tensione divenuto ormai insostenibile ».

Inoltre, il personale si è impegnato a svolgere le proprie mansioni e « a far sì che il reparto si ricostituisca su nuove basi, più solide, più democratiche e culturalmente valide », e ha affermato che in futuro impedirà che gli interessi privati prevalgano su quelli pubblici, quelli economici su quelli scientifici. Una ferma presa di posizione è stata assunta anche dalla sezione del PCI dell'ospedale, che ha ricordato le grosse difficoltà superate per costituire il reparto e posto in evidenza le degenerazioni che si erano verificate al suo interno e di cui erano state vittime in primo luogo il personale e soprattutto i malati.

Tornerà Azzolina a Massa? Pare poco probabile. Una cosa è certa, però, ed è questa: la presenza in servizio dell'intera *équipe* assicura ora lo stesso livello di prima nell'assistenza ai piccoli pazienti, tanè vero che « per la prossima settimana — conclude il presidente — sono stati rogrammati già, tra gli altri, quattro interventi chirurgici a cuore aperto ».

Carlo Degl'Innocenti

... finalmente possiamo descrivere le nostre esperienze di giovani, testimoniare in prima persona, dibattere argomenti più o meno scottanti o anche di pura evasione.
DOPPIOVU
è in edicola